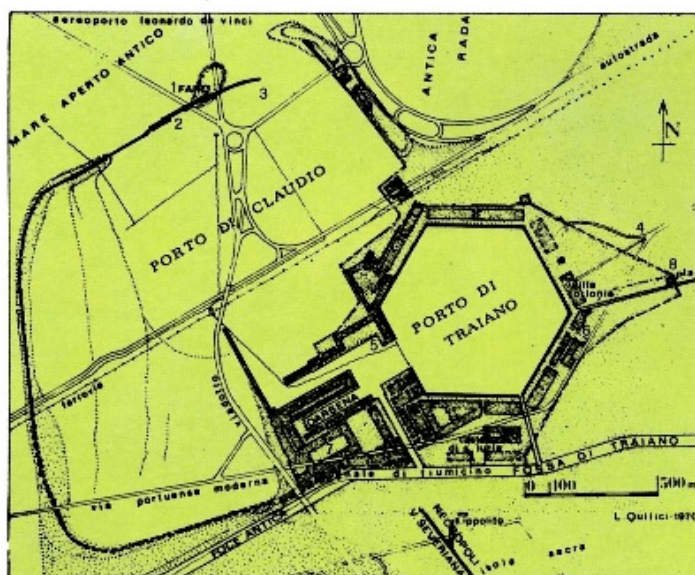


di Antonio Cederna



Il Porto di Claudio e di Traiano, oggi lasciati in abbandono e dimenticati dai visitatori, in una pianta topografica di L. Quilici

Tra le meraviglie di Roma lasciate in abbandono e praticamente sconosciute ai più ci sono i resti imponenti di quello che fu il più grande impianto portuale dell'antichità: che aveva il suo centro nella città di Portus attorno al porto costruito da Claudio, dopo che quello costruito da Traiano, dopo che quello costruito da Claudio si era interrato. Solo coloro che negli anni scorsi si sono sbarcati a visitare l'indegno zoo-safari (poi eliminato) ne hanno potuto avere una pallida idea. Cuore di Portus è lo splendido bacino esagonale di una trentina di ettari, perfettamente conservato attorno al quale, nella boscaglia, sorgono gli avanzi dei magazzini, della darsena, del palazzo imperiale, delle mura costantiniane eccetera. È un insieme archeologico-naturale importante come Foro e Palatino, che un paese civile avrebbe da gran tempo acquisito e reso pubblico: solo da pochi anni, a fatica, è cominciata, ad opera della Soprintendenza di Ostia, l'opera di riscatto, restauro e valorizzazione.

Il Porto di Traiano

Il parco archeologico-naturalistico del Porto di Traiano, questo il titolo di un volume appena pubblicato (editore Gangemi), curato dall'architetto della Soprintendenza Vanni Mannucci, col contributo di una nutrita équipe di specialisti. È la storia e la descrizione approfondita del comprensorio, l'illustrazione degli interventi in corso (con la collaborazione della società Bonifica), e di quanto si dovrà fare in futuro per inserire il porto di Traiano nel più vasto programma territoriale per la realizzazione del Parco del Litorale: la cui prima proposta si deve alla sezione romana di Italia Nostra (mostra e volume, 1985), al successivo decreto del ministero dell'Ambiente dell'87, le cui misure di salvaguardia sono state tardivamente varate dalla Regione Lazio nel '90.

Sarà un parco che comprende la più vasta foresta litoranea d'Italia (Castelfusa-

no, Castelporziano, Capocotta) per circa 7.000 ettari, e una delle più alte concentrazioni archeologiche (porti di Claudio e Traiano, necropoli dell'Isola Sacra, Ostia Antica); e che si estenderà per circa trentamila ettari, con uno sviluppo costiero di una quarantina di chilometri. È un territorio che va difeso con forza da minacce di ogni genere, che Fausto Testaguzza, instancabile animatore di ogni battaglia per il parco, così sintetizza: urbanizzazione indiscriminata (un milione e mezzo di metri cubi di lottizzazioni convenzionate); abusivismo dilagante, che ha compromesso circa tremila ettari (una percentuale di oltre il 26 per cento dell'abusivismo romano, nota la CGIL, a fronte di una popolazione del dieci per cento); la previsione di un gigantesco autoporto a Ponte Galeria, e di un'enorme lottizzazione nella preziosa area di Malafede. Infine il porto turistico a Fiumara

Grande, accettabile solo a patto che sostituisca l'attuale sudicio approdo di quattrocinquemila barche.

Il piano della Soprintendenza affronta tutti gli aspetti del Porto di Traiano, idraulici, botanici, ambientali, oltre che archeologici, e propone gli interventi necessari al pubblico accesso, percorsi, modifiche della struttura viaria eccetera. Finora, con i fondi FIO sono stati espropriati i primi 31 ettari (otto miliardi): restano da espropriare altri sessanta ettari, tra cui il bacino esagonale e quanto resta dell'antica città. Auguriamoci che i proprietari, Sforza Cesarini, non frappongano ostacoli.

Ai benpensanti sempre preoccupati delle finanze pubbliche, facciamo osservare che per l'acquisizione dell'intero complesso del Porto di Traiano si dovrà spendere l'equivalente del costo di un paio di chilometri di autostrada, quelle autostrade inutili e devastanti per cui i miliardi li spendiamo a decine di migliaia. ●